

Attentato a Patanè: fu il sindaco

CALTANISSETTA — L'ex sindaco di Caltanissetta Piero Obero è stato arrestato su ordine di cattura del Procuratore della Repubblica di Catania Giulio Cesare Di Natale perché sospettato di avere lanciato un avvertimento intimidatorio nei confronti del Procuratore della Repubblica Sebastiano Patanè. In particolare, il dott. Obero viene accusato di essere il mandante del tentativo di incendio scoppiato il 26 novembre scorso contro l'abitazione del procuratore nisseno. Un gruppo di amici del figlio del magistrato, recatisi a trovarlo, notavano che davanti la porta d'ingresso della casa del magistrato erano stati ammassati dei giornali imbavallati di liquido infiammabile e che con lo stesso liquido era stata cosparsa la porta. Le cause mosse nei suoi confronti sono quelle di violenza aggravata contro pubblico ufficiale, violazione di domicilio e tentativo di incendio plurigravato.

Rapita studentessa in Calabria

CATANZARO — Una studentessa di 16 anni, Elsa Rita Stramandinoli, è stata rapita ieri a Dasa in provincia di Catanzaro. Si tratta della figlia del medico condotto del luogo, Pasquale Stramandinoli. Il rapimento è avvenuto al centro del paese in una casa della famiglia, nella quale tre banditi hanno fatto irruzione dopo aver ferito col calcio di una pistola il dott. Stramandinoli. Quando la ragazza è stata afferrata e trascinata via a viva forza, la madre è svenuta perdendo conoscenza. Poco dopo la fuga dei rapitori con il loro ostaggio, il padre, sebbene gravemente ferito, riusciva a riprendersi e a chiedere aiuto, telefonando ai carabinieri. Le battute e i posti di blocco non hanno portato alcun esito. Il dott. Stramandinoli per le gravi ferite riportate nella colluttazione con i rapitori nel tentativo di scongiurare il sequestro della figlia, è stato ricoverato all'ospedale di Vibo Valentia.

Un pentito della 'ndrangheta: «il giudice Ferlino fu ucciso perché era legato alla mafia»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Quel giudice era legato alla mafia e per questo fu ucciso». La clamorosa testimonianza è calata come un macigno davanti alla Corte d'Appello di Napoli chiamata a giudicare sull'assassinio di Francesco Ferlino, avvocato generale dello Stato presso la Corte d'Appello di Catanzaro, ucciso il 3 luglio 1975 a Lamezia Terme. A fare questa inaspettata confessione è stato Pino Seriva, il superpentito della 'ndrangheta calabrese, indicato come uno dei killer del magistrato. Seriva, dinanzi ai giudici napoletani non ha avuto dubbi: la decisione di uccidere Ferlino — che all'epoca era il magistrato di più alto grado in Calabria — fu presa, ha detto, non per l'attività connessa al servizio di magistrato ma perché lo stesso Ferlino avrebbe patteggiato per una cosa a danno di un'altra per l'aggiudicazione dell'appalto di atterramento sul litorale tirrenico a Lamezia, nei pressi di Lamezia Terme. La sua uccisione fu decisa in un summit ad altissimo livello tenuto dieci giorni prima del delitto. Sui partecipanti a questo summit ieri Seriva non ha voluto aggiungere di più. Ma in istruttoria i nomi fatti dal superpentito sarebbero altrettanto clamorosi e nei mesi scorsi il settimanale «Panorama» aveva pubblicato proprio la parte delle ri-

velazioni di Seriva su questo delitto che tirano in ballo anche un esponente di primo piano della DC calabrese. Le confessioni di Seriva hanno indotto i giudici napoletani ad ordinare una nuova inchiesta, trasmettendo così gli atti alla Procura della Repubblica. In sostanza tutto da rifare. Seriva ha raccontato ai giudici della Corte d'Appello partenopea anche molti particolari sul delitto. Lui vi partecipò come aiutante del commando che fece fuoco — con più fucili a canne mozzate — sul magistrato che nel primo pomeriggio del 3 luglio del '75 stava rientrando a casa. Non ha precisato però chi fossero gli esecutori materiali. Ha confermato che uno dei mandanti era Antonino Giacobbe, il boss mafioso di Borgia condannato anche dalla Corte d'Assise di Novara per il sequestro e il delitto di Cristina Mazzotti, ed ha poi raccontato come fra la camera d'attesa e la 'ndrangheta calabrese esistano stretti rapporti, tanto che l'uccisione del boss «don» Mico Tripodo — avvenuta nel carcere di Poggioreale nel 1975 — fu portata a termine proprio da uomini di Cutolo per rendere atto favore alle cosche «invidie della mafia calabrese» facci capo ai fratelli De Stefano. Quello aperto e chiuso in poche ore davanti alla Corte d'Appello era il quarto dibattimento per il delitto Ferlino.

Filippo Veltri

Piperno parla di Moro

ROMA — Il franco Piperno dal Canada ha rilasciato una intervista all'«Espresso», dove ricostruisce, nei dettagli, il tentativo di salvare Moro, che attraverso Signorile e il PSI avrebbe dovuto impegnare pubblicamente anche Fanfani. A parere di Piperno «Fanfani si disse disposto a esprimere una sua disponibilità in occasione di un comizio elettorale che doveva aver luogo nel pomeriggio di domenica 7 maggio». All'ultimo momento invece il comizio fu affidato al sen. Giuseppe Bartolomei. Franco Piperno racconta poi che, un paio di mesi dopo la morte di Moro, fu convocato da Craxi. Egli «mi espose la sua convinzione che la lotta armata in Italia fosse segretamente diretta da "puente straniero", cioè dai paesi dell'Est. Più che a capire il fenomeno terroristico, sembrava interessato a darme una lettura che fornisse degli spunti in chiave anticomunista, nel senso di anti-PCI».



Franco Piperno

Dopo una retata contro «Action directe» presi cinque italiani a Parigi

PARIGI — Cinque dei sei cittadini italiani fermati giovedì a Aubervilliers, nella grande periferia settentrionale di Parigi, sono stati arrestati per ordine della procura di Bobigny davanti alla quale sono comparso nella serata di ieri perché residenti irregolarmente in Francia e in possesso di documenti di identità falsi. Il sesto, rilasciato dopo l'interrogatorio, è l'unico del quale sia stato reso noto il nome: Sandro Giuliani. Degli altri, oltre a non essere stata resa nota l'identità, s'ignora anche la ragione dell'incriminazione in base alla quale lo stato di fermo è stato tramutato in arresto. I sei italiani, tutti di età tra i 25 e i 35 anni, erano stati fermati nell'ambito di una vasta operazione di polizia compiuta negli ambienti dell'organizzazione di estrema sinistra «Action Directe» e di loro simpatizzanti. Nessuna prova risulta però finora a loro carico circa l'appartenenza a tale movimento. Si sa invece che sono noti alla polizia italiana come esponenti di secondo piano o «fiancheggiatori» di piccoli gruppi eversivi in Italia. In una precedente retata compiuta a Parigi all'inizio della settimana erano state fermate undici persone, otto delle quali successivamente arrestate per associazione per delinquere dal giudice istruttore Jean Louis Brugniere, che conduce l'inchiesta sull'organizzazione eversiva «Action Directe». L'unico degli arrestati di questo gruppo a non essere francese, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, è Salvatore Nicosia, di 40 anni, ricercato in Italia per traffico d'armi. Con l'arresto di queste otto persone, ritenute in qualche modo in contatto con «Action Directe», è emerso il ritrovamento di documenti relativi ad azioni terroristiche compiute tempo addietro nella Germania Federale e in Italia.

Ancora armi alla mano: sbandati o terroristi?

Pluriomicida delle BR nel gruppo della rapina a Roma

Ferita Cecilia Massara, ricercata da anni. Meno noto il terrorista rimasto ucciso



Antonio Giustini



Cecilia Massara

ROMA — «Sospettavamo da tempo che la fine del terrorismo a Roma fosse un'illusione, solo tranquilli appassiti: ieri ne abbiamo avuta la tragica conferma». È il commento dei funzionari della questura poche ore dopo la sanguinosa rapina tentata da un commando delle Brigate rosse, venerdì sera, contro un furgone blindato con l'incasso di un grosso supermercato in viale Marconi. Un morto e quattro feriti il tragico bilancio, dopo una fittissima sparatoria che ha terrorizzato l'intero quartiere. Tra i feriti un nome che riporta al periodo più cupo dell'attacco terroristico nella capitale: quello della brigatista Cecilia Massara, una ferita più pericolosa latitante della «colonna romana». Ora è ricoverata in ospedale con ferite gravi ad una spalla, alle braccia ed alle gambe. Le è stato amputato un dito. S'è salvata perché durante la rapina indossava un giubbotto antiproiettile. Era ricercata per aver partecipato a molti delitti: l'assassinio del tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, il 14 luglio del '79, l'omicidio del giudice Girolamo Minervini, nel marzo dell'80, e il sanguinoso attacco al comitato romano della DC

due poliziotti uccisi nel maggio del '79. Insieme a due complici (ma sicuramente altri erano appostati nelle vicinanze) Cecilia Massara l'altra sera ha affrontato i vigili notturni della «Metro Security Express» che stavano ritirando l'incasso della grossa sede della catena SMA. La reazione dei metronotte è stata immediata. Un vero inferno, decine e decine di colpi esplosi. Sul sedile, rimasto ucciso, quasi subito, uno dei terroristi: Antonio Giustini, 28 anni, ricercato da tempo per una serie di attentati in Umbria contro sedi di partito ed organizzazioni sindacali e per aver militato nella colonna umbra delle «Unità comuniste combattenti». Cecilia Massara ha continuato a sparare con ferocia. Sulla strada sono stati ritrovati i bossoli di un intero caricatore della sua pistola, una calibro nove lunghe, e due delle guardie sono cadute gravemente ferite sotto i suoi colpi e quelli dell'altro terrorista che è poi riuscito a fuggire. I due metronotte sono Carlo Lai, 32 anni, sottoposto nella notte a due delicatissimi interventi chirurgici all'addome, e Carmelo Ceruso, 35 anni, le cui gravi condizioni non accennano

ancora a migliorare. Nell'intrecciarsi dei colpi è rimasto ferito anche un passante, Fabrizio Guastella, guarirà in pochi giorni. Quello dell'altra sera è il segnale più preoccupante di un processo — sia pure stentato e privo di un'area di appoggio simile a quella degli anni passati — di ricostituzione del «partito armato»: gli inquirenti affermano che l'attesa segnalata con sicurezza la presenza nella capitale di almeno quindici latitanti delle Br. Si sta ricostituendo un nucleo, dunque, che può probabilmente disporre di un covo dove rifugiarsi. Ieri pomeriggio, inoltre, una rivendicazione è giunta alla redazione dell'emittente milanese «Radio Popolare». Uno sconosciuto ha detto: «Siamo delle Brigate rosse. Durante un'azione è stato ucciso il compagno Giustini e ferita la compagna Massara. Se non sarà curata bene sapremo come vendicarci». Le strade della capitale sono tornate così ad insanguinarsi, dopo l'uccisione — nel febbraio scorso — di Leonon Hunt, il cittadino statunitense responsabile della Forza Multinazionale di Osservatori nel Sinai. L'omicidio fu riven-

Angelo Melone

La Digos era sulle tracce del commando di Bologna

L'abitazione della rapinatrice uccisa dall'orecchio era stata perquisita dalla polizia

BOLOGNA — Sbandate o terroriste? Le perquisizioni effettuate dalla Digos di Bologna non hanno portato alcun esito all'interrogatorio che tutti si pongono dopo il sanguinoso e tragico epilogo della tentata rapina ai danni dell'orecchio di via Mazzini che ha ucciso una delle due rapinatrici e ferito l'altra. Sembra che, di recente, la polizia tenesse sotto controllo un gruppo di persone nel quale figurava Cecilia Massara, la rapinatrice uccisa dopo una fuga di documenti eversivi dal supercarcere di Palmi. La polizia sospettava un collegamento con l'episodio di via Mazzini, ma non trovò nulla. Negli anni, nei cortei del '77, Laura Bartolini era rimasta sempre in ombra e soltanto in un'occasione la polizia la identificò. Da allora c'è comunque da pensare che la Bartolini e il gruppo di persone tra cui figura Lucia Franculacci, la rapinatrice ferita (le sue condizioni stanno migliorando), abbia subito il discreto controllo della polizia. Un tentativo di riorganizza-

zione del terrorismo? Tra gli inquirenti c'è chi ricorda la presenza a Bologna di basi logistiche per le formazioni terroristiche che agivano negli anni settanta, l'arresto di Claudio Latino, 27 anni, imputato per il 27 aprile, avvenuto nell'ottobre scorso mentre il giovane passeggiava nella zona universitaria con una Walter P38; «una presenza non casuale», dicono in Questura. Diverso il percorso di Lucia Franculacci, emigrata dalla Sardegna, dove aveva abbandonato una famiglia numerosa e in difficoltà economiche. A Bologna, con la sorella Pietrina e i due fratelli Giancarlo e Salvatore, viene coinvolta nell'inchiesta su Prima Linea. La Procura della Repubblica include nelle liste degli 88 presunti terroristi affiliati a PL, ma il giudice istruttore, al momento del rinvio a giudizio, proscioglie i quattro fratelli con l'ordine di non comparire. Ma i guai non sono finiti. Un fratello Franculacci finisce in galera per una rapina, Lucia ricompare nel commando che tenta l'assalto al laboratorio dell'orecchio. Pietrina, si allontana da Bologna e trova impiego come bidella a Pavullo nell'Appennino modenese. Storie parallele, che si intrecciano ma diverse; una ragazza, Laura Bartolini, con un discreto livello di vita, l'altra, Lucia, emigrata dopo essersi lasciata alle spalle una vita difficile. Cosa le ha unite nella tragica scelta criminale? Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Roberto Candi, che ha seguito le principali inchieste sul terrorismo, non azzarda ipotesi. «C'è una donna morta e una rapina — dice — valuteremo tutti gli elementi per avere una ricostruzione precisa». Ieri intanto il magistrato ha ascoltato nuovamente l'orecchio Corrado Ferrari, ma bisognerà attendere ancora per sapere se il magistrato intende prendere provvedimenti contro di lui. L'orecchio, come si ricorderà, ha disarmato la rapinatrice, l'ha trascinato verso il bancone dove aveva nascosto il revolver e l'ha uccisa con un colpo a bruciapelo sparato al petto. Il giudice dovrà dire se Ferrari ha agito per legittima difesa, se invece ha ecceduto, o se si possono ravvisare altre ipotesi di reato.

Toni Fontana

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 5
Verona	1 7
Trieste	5 10
Venezia	1 9
Milano	3 7
Torino	2 2
Cuneo	4 8
Genova	8 16
Bologna	1 7
Firenze	0 13
Pisa	1 12
Perugia	5 10
Pescara	4 15
L'Aquila	2 9
Roma	1 13
Roma F.	3 15
Campob.	3 10
Bari	9 14
Napoli	5 14
Potenza	4 10
S.M. Leuca	8 16
Reggio C.	13 18
Messina	13 17
Palermo	13 17
Catania	7 19
Alghero	2 15
Cagliari	3 16

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è essenzialmente controllata da un conovagliamento di aria umida di origine atlantica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali il cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza ad intensificarsi con la nuvolosità a carattere di settore occidentale dove successivamente si avranno precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini. Nebbia estesa sulla pianura padana, in intensificazione sul settore orientale. Sulle regioni centrali condizioni inziali di tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successiva precipitazioni sul settore tirrenico. Sulle regioni meridionali tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al Nord e successivamente al Centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali. SIRIO

Blitz antimafia, nella rete un altro CC

Alfio Speranza, capitano a Catania, accusato di aver aiutato il colonnello Licata, in carcere per gravissime imputazioni - Su quest'ultimo i giudici di Firenze avevano già inviato un dossier: «E' un mafioso»

TORINO — Un altro «insospettabile» nella rete dei magistrati torinesi. Alfio Speranza, capitano della stazione dell'aeroporto di Fontanarossa di Catania, è stato arrestato ieri su ordine di cattura dei giudici che conducono le indagini per il blitz antimafia scattato martedì scorso. L'accusa è di favoreggiamento, nei confronti del tenente colonnello dei carabinieri Serafino Licata, già arrestato con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, favoreggiamento e concorso in omicidio plurimo. Altri due carabinieri sono stati incriminati a piede libero. Speranza era stato condotto a Torino martedì scorso, con un ordine di accompagnamento. Ieri, il provvedimento si è trasformato in ordine di cattura. L'ufficiale è stato interrogato dai sostituti procuratori Sattuzo e Del Savio Bonaudi. L'accusa di favoreggiamento fa pensare che Speranza abbia avvertito in qualche modo il col. Licata delle gravissime accuse che gli si stavano addossando sul capo.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sei anni fa Serafino Licata, il colonnello dei carabinieri arrestato nella maxi retata ordinata dai giudici torinesi fu indicato come uno dei capi della mafia catanese da Agatino Marino, 35 anni, rapinatore, primo pentito del clan dei catanesi. Ma evidentemente non è stato creduto o i rapporti della magistratura fiorentina, che aveva raccolto le pre-

cise accuse di Marino, e le aveva inviate a quella di Catania non hanno avuto seguito. Quando nel 1978 Marino fu arrestato a Firenze dagli uomini della squadra mobile insieme al super boss Rosario Condorelli, accennò senza fare nomi anche ai magistrati di Catania, e indicò tra i tanti anche Salvatore Parisi il killer che con le sue rivelazioni ha dato oggi una svolta decisiva alle indagini. Tra i tanti nomi che Marino mise a disposizione dei giudici toscani Francesco Feuricy, Carlo Casini, l'allora sostituto procuratore Guttadauro e il giudice istruttore Vincenzo Tricomi, vi erano anche quelli di Luigi Miano, Sante Mazzei, Pasquale Guisano e Salvatore Parisi, i quattro killer che, nel '79, avrebbero trucidato tra Messina e Catania tre carabinieri

dei tre carabinieri) e di un magistrato indicandoli come due dei capi della mafia catanese. Raccontò che il colonnello era pesantemente coinvolto nel sequestro in Sicilia dell'avvocato Lanzafame e che sapeva moltissimo dell'omicidio a Milano di un testimone scomodo. Il procuratore generale di Catania, Filippo Di Ciccio, commentando il blitz della magistratura torinese contro la mafia catanese ha sostenuto che il suo ufficio era all'oscuro di tante eccellenti complicità. Gli inquirenti fiorentini lo smentiscono. «Impossibile che non avessero mai neppure un sospetto. Da sei anni trasmettevamo periodici rapporti formali».

Giorgio Sgherri

Galletto Vallespluga

SEMPRE GENUINO!

Facile e veloce da cucinare, tenero, mai grasso, adatto a tutte le diete. UNA VERA SPECIALITÀ.

MA ATTENZIONE

Oggi più che mai esigete lo scudetto rosso VALLESPLUGA

PRODOTTO DA VALLE SPLUGA S.P.A. GORGONA (SO) ITALIA